

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Domenica di Pentecoste - 9 giugno
Lecture: atti degli Apostoli 2,1-11;
Salmo 104;
■ Romani 8,8-17; Giovanni 14,15.16.23b-26

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

Maria di Nazareth: immagini e storie nell'arte: un libro

L'immagine di Maria tramandata nel tempo, dalle testimonianze paleocristiane all'arte contemporanea, ha dato visibilità alla fede e al sentimento religioso, declinando i linguaggi artistici alla sensibilità ed ai caratteri propri delle società e della cultura. Il fascino profondo non solo estetico affiora intorno alla donna di Nazareth; nelle sue forme e scene di vita, create dall'arte, emergono passi biblici e Vangeli apocrifi, liturgia e predicazione, teologia e religiosità popolare. Alla sua rappresentazione mons. Vincenzo Francia dedica l'opera «Maria attraverso la pittura» (ed. Paoline 2018, pagine 160, 37 euro). Accompagna il lettore, anche non esperto, in un racconto d'arte. Una sintesi cronologica introduttiva rivela tratti e temi iconografici: Maria regina, vergine, madre, protagonista della salvezza e poi l'ancella, il dogma dell'Immacolata Concezione, il Concilio Vaticano



cano. La radice dell'iconografia mariana è rintracciata nelle catacombe di Priscilla con Maria col Bambino in braccio e la profezia della stella. Le immagini parlano, svelano di Maria la dedizione delle cattedrali medievali, il pensiero degli ordini mendicanti, i canoni estetici e il significato salvifico di rinascimento e barocco, il neoclassicismo e il romanticismo, l'arte missionaria. Sino alla Madonnina di Roberto Ferruzzi (1897), che da maternità profana diviene soggetto religioso popolare diffuso in innumerevoli riproduzioni, molte delle quali poste sulle culle dei bambini. Vincenzo Francia ci introduce nella vita di Maria- dall'Immacolata Concezione sino all'Assunzione - attraverso una scelta di opere, di epoche e tecniche diverse. Di ciascuna illustra dettagli figurativi, riferimenti biblici e devozionali, significati iconografici. E' Matteo da Gualdo, con l'Incontro di sant'Anna e san Gioacchino, a dare inizio alla presentazione. Segue, nella basilica di Santa Maria in Trastevere la nascita di Maria - mosaico di intimità in un interno con Anna, la piccola Maria e le ancelle - di Pietro Cavallini. L'annuncio nella basilica di Santa Maria Maggiore ritrae Maria come una imperatrice; la Madonna del parto di Piero della Francesca è dolcezza riflessiva all'interno di una tenda. Il percorso intreccia la vita di Gesù sino all'Ascensione con il Beato Angelico. Continua con la Pentecoste di Tiziano, l'Assunzione di Brera e le accosta alla materna e salvifica Vergine delle Grazie di San Giovanni Rotondo resa in linguaggio popolare. A comporre la figura di Maria la varietà di attributi, di sentimenti - stupore, maestà, ieraticità, serenità, dolore - e canoni di bellezza rappresentati.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi

ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Pentecoste e l'umanesimo cristiano

Dobbiamo cercare soprattutto negli Atti degli Apostoli, nelle lettere di san Paolo e negli scritti giovannei la dottrina matura sullo Spirito Santo, in particolare sulla vita nello Spirito. Soprattutto questi autori ispirati riflettono infatti, pur con apporti diversi, sull'esperienza che il cristiano può fare dopo aver ricevuto lo Spirito Paraclito. Nel testo di Paolo ai Romani (seconda lettura) l'apostolo illustra i due modi fondamentali di vivere: la vita secondo la carne o la vita nello Spirito. Non è superfluo precisare ciò che per Paolo è la carne: non il corpo, ma l'uomo considerato nella sua debolezza creaturale, più ancora l'uomo che porta in sé la triste eredità dell'Adamo peccatore, cioè la facile tendenza a cadere in peccato. La vita secondo la logica della carne è dunque la vita di chi è ancora preda delle sue passioni disordinate, è la condotta morale di chi vive in un paganesimo pratico, nel quale la fanno da padroni la sensualità, l'orgoglio, la prepotenza e l'idolatria del proprio io. L'apostolo avverte che una vita vissuta così è una corsa verso la morte eterna, di cui la morte fisica è un'immagine eloquente. La vita nello Spirito è invece quella di chi vive fin d'ora l'esperienza della rinascita spirituale: l'uomo rinato a vita nuova grazie a Cristo risorto sperimenta la gioia di essere giustificato, cioè perdonato e reso partecipe già ora della stessa vita divina che è riservata ai figli di Dio. Non solo, ma come orizzonte ultimo ha la risurrezione gloriosa, perché in lui abita lo stesso Spirito del Padre che ha risuscitato Gesù da morte.



La Pentecoste, affresco nella cappella Contrari (XV secolo) della Rocca di Vignola

Il cristiano finché vive in questo mondo, vive questa dialettica: può ancora scegliere di vivere secondo la carne, ma in lui abita lo Spirito di Dio che non solo rende possibile camminare nella via di Cristo, ma rende facile tutto questo. Qui sta il vero ottimismo cristiano. C'è infatti un falso ottimismo, oggi abbastanza diffuso, che consiste nel dire che non c'è nessun peccato originale da contrastare in noi, oppure nel dire che qualunque cosa facciamo, la misericordia di Dio automaticamente azzera i nostri peccati, per cui c'è solo da credere e fare qualche gesto di carità, non da convertirsi. Il vero ottimismo cristiano invece consiste nel

mostrare che, in virtù della grazia di Cristo e del dono del suo Spirito, è ormai facile diventare virtuosi e fare il bene, è facile addirittura diventare santi. È l'ottimismo dei santi educatori cristiani, che propongono un umanesimo positivo, sorridente e fiducioso, tutto fondato sulla grazia di Dio e sul suo amore fedele ed inesauribile, ormai pienamente accessibile grazie a Gesù Cristo. È l'umanesimo insegnato da santi come Filippo Neri, come Francesco di Sales, come Giovanni Bosco e tanti altri: un umanesimo gioioso, che non nasconde la necessità del sacrificio e della lotta, ma è tutto all'insegna della fiducia nella potenza della

grazia di Cristo. Il vero umanesimo cristiano infatti non è altro che la manifestazione di ciò che fa lo Spirito Santo nel cuore di chi lo accoglie. Egli, come insegna Gesù, è l'altro Paraclito che viene ad abitare stabilmente in noi: non siamo lasciati soli a guerreggiare contro il male che c'è in noi e attorno a noi, ma abbiamo lui a guidarci, ad insegnarci ogni cosa, a ricordarci tutto ciò che Gesù ci ha detto. Grazie a lui il nostro cuore diventa un paradiso: con lui infatti viene ad abitare in noi anche il Padre e il Figlio. Come non essere fiduciosi, ottimisti e gioiosi, se la Trinità intera fa in noi la sua dimora?

don Lucio CASTO

La Liturgia

Fotografi e foto nelle celebrazioni/2

Quali regole per le fotografie nelle celebrazioni liturgiche? Nel marzo 2003, l'Ufficio liturgico diocesano ha ripreso e rielaborato un testo congiunto dell'Ufficio liturgico nazionale e delle associazioni di fotografi sul servizio dei fotografi e video-operatori nella celebrazione dei sacramenti. Al fine di «garantire che le celebrazioni si svolgano nel debito clima di raccoglimento e di preghiera», si è cercato di individuare criteri di fondo e norme pratiche da osservare. Tra i criteri di fondo, si segnala anzitutto la necessità, per gli operatori, di conoscere i diversi momenti della celebrazione, così da sapere quando e come muoversi. Se i riti di inizio hanno come scopo quello di creare il clima giusto di raccoglimento e preghiera; se la liturgia della Parola riconosce il suo cuore nell'ascolto della Parola; se la liturgia del sacramento conosce gesti specifici di diversa densità e importanza, è importante che gli operatori sappiano in quale momento del rito si trovano, così da agire con la dovuta com-

petenza. L'errore più grande è quello di muoversi troppo e di fare troppe foto: il vero fotografo, quello che sa fare bene il suo mestiere all'interno della liturgia, è colui che non deve fare mille foto per trovarne dieci decenti, ma sa farne poche, quelle giuste al momento giusto. E i momenti giusti nella celebrazione dei sacramenti sono pochi: per il battesimo, sostanzialmente la famiglia radunata nell'assemblea, prima che inizi la celebrazione; il momento del battesimo; la consegna della veste bianca e del cero acceso. Per le prime comunioni e le cresime, ci si può accordare per fare le fotografie durante il canto di ingresso, e poi alla fine della celebrazione. Quanto al momento della cresima e delle prime comunioni, ci si può domandare se non sia meglio liberarli da ogni distrazione, così da poterli vivere in spirito di preghiera. Qualche parrocchia virtuosa ce la fa, d'accordo con i genitori. Nella celebrazione dei matrimoni, maggiori sono le

esigenze e dunque maggiore è l'impegno a muoversi con garbo nei diversi momenti del rito: all'ingresso in chiesa, al rito del Matrimonio, all'eventuale processione offertoriale, al rito della pace, alle firme e ai riti conclusivi. Anche in questo caso è bene lasciare la comunione eucaristica all'intimità della preghiera, senza disturbatori che fanno sentire in posa anche quando si è inginocchiati a pregare. In ogni caso, durante tutte queste celebrazioni si deve evitare ogni intervento durante l'atto penitenziale, durante tutta la liturgia della Parola, durante la preghiera eucaristica. Quanto detto per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio, vale anche per le ordinazioni: e qui purtroppo dobbiamo ammettere che non diamo il buon esempio, con la presenza di troppi fotografi e troppo invadenti. A queste regole essenziali, si aggiungono poi regole di buona educazione e di buon senso, come quella di mettersi in contatto per tempo con i responsabili della chiesa per

accordarsi sui luoghi in cui sostare, sui momenti da riprendere e quelli in cui stare fermi e non disturbare. Contegno serio, abiti consoni, gomma da masticare lasciata a casa, luoghi da rispettare (su tutti, il presbitero): queste e altre caratteristiche sembrano banali per chi è abituato e formato a questo tipo di interventi; non lo sono affatto per persone poco competenti. Non basta essere bravi fotografi dal punto di vista tecnico, né è sufficiente una grande esperienza: ci sono fotografi che hanno grande esperienza, ma tutta negativa, per disinvoltura e mancanza di correzioni. Qualche volta sono proprio i fotografi scelti dai parroci e dalle catechiste a compiere gli errori sopra descritti. Il fatto che tutto questo non sia scontato fa pensare all'opportunità di momenti di formazione per fotografi e operatori: in attesa di trovare le forze e il tempo anche per offrire tale servizio, si può iniziare da coloro che le parrocchie o i genitori scelgono, perché siano all'altezza del compito.

don Paolo TOMATIS